

Barilla: «No agli omo nei miei spot»

I gay all'assalto del Mulino Bianco

di **MATTIAS MAINIERO**

Ormai in Italia non è più possibile dire cose normali, secondo tradizione, cose pacate, lineari. Il buonsenso sta diventando moneta rara e pericolosa. Se si vogliono evitare rogne, insulti e addirittura boicottaggi, bisogna essere «diversi», trasgressivi, sempre un po' sopra le righe. Bisogna essere come Laura Boldrini, Madame Camera che non se ne intende di pubblicità ma detta lo stile (...)

segue a pagina 14

Dopo le parole della Boldrini

Difende la famiglia nei suoi spot Barilla boicottata: «È omofoba»

Il presidente della multinazionale vuole la pubblicità con papà e mamma tradizionali. «Nulla contro i gay». Ma viene attaccato da sinistra e associazioni

:: segue dalla prima

MATTIAS MAINIERO

(...) degli spot, la presidentessa pro-gay, pro-mamme moderne, pro-immigrati e, si spera, un giorno anche pro-italiani comuni.

La storia. Il protagonista (suo malgrado) è Guido Barilla, imprenditore, presidente della omonima multinazionale, sposato, cinque figli (due dal primo matrimonio, tre dal secondo). In azienda, per via della capigliatura folta e lunga, lo chiamano «Re Leone». Tanto per farvi capire chi è Barilla: la sua lettura preferita è *La Repubblica*. Non il quotidiano: *La Repubblica* di Platone, laddove si parla di società, famiglia, giustizia, etica.

Guido Barilla, mercoledì, è stato ospite della Zanzara, la trasmissione di Radio24. Il conduttore, Giuseppe Cruciani, gli chiede di Laura Boldrini e delle sue prese di posizione sul ruolo della donna nella pubblicità. Conoscete la vicenda: al presidente della Camera (per noi resta il presidente, non la presidente) non piacciono gli

spot con le mamme che servono a tavola, la strumentalizzazione del corpo e dell'immagine femminile e tutte quelle cose secondo lei non politicamente corrette. Barilla spiega il ruolo della donna nella pubblicità. Lui se ne intende, mica è la Boldrini. Poi, a precisa domanda, risponde: «Noi abbiamo un concetto differente rispetto alla famiglia gay. Per noi il concetto di famiglia sacrale rimane uno dei valori fondamentali dell'azienda».

Cruciani: ma la pasta la mangiano anche i gay. Barilla: «Se ai gay piacciono la nostra pasta e la nostra comunicazione mangeranno la nostra pasta, altrimenti mangeranno un'altra pasta. Uno non può piacere sempre a tutti per non dispiacere a nessuno».

Apriamo una parentesi: la Barilla, in tutto il mondo, è nota per lo spot del Mulino Bianco, che può piacere o non piacere, ma è il Mulino Bianco, non Genitore 1 e Genitore 2: padre, madre, figli e nipoti. Cose tradizionali, appunto.

Il conduttore punzecchia Barilla. L'imprenditore: «Non farei

uno spot con una famiglia omosessuale, ma non per mancanza di rispetto verso gli omosessuali che hanno il diritto di fare quello che vogliono senza disturbare gli altri. Perché non la penso come loro e penso che la famiglia a cui ci rivolgiamo noi è comunque una famiglia classica».

Cosa ha detto di terrificante Barilla? Ha espresso le proprie idee, in modo pacato e nient'affatto offensivo. Apriti cielo. Guido Barilla ieri è diventato il pericolo pubblico numero uno. La sua azienda è finita nella blacklist dei politicamente corretti. Al grido di «Boicottiamo Barilla», la Rete (Twitter e Facebook) si è scatenata contro la multinazionale. Sel, Equality Italia (associazione omosessuale), Gay Center, Arcigay, ovviamente Vladimir Luxuria, Ivan Scalfarotto e larghissimi settori della sinistra (impossibile citare tutti)

hanno detto la loro, biasimato, polemizzato e criticato. Persino l'eurogruppo parlamentare dei Socialisti e dei Democratici è sceso in campo, non per parlare di euro ma di rigatoni con salsa omofoba. Con il prete-

sto dell'emancipazione è scattato il coro dell'intolleranza. Sentite questa. Parla Alessandro Zandi Sel: «Ecco un altro esempio di omofobia all'italiana. Aderisco al boicottaggio della Barilla e invito gli altri parlamentari a fare altrettanto. Io comunque avevo già cambiato marca. La pasta Barilla è di pessima qualità». Vladimir Luxuria: «Mi dispiace perché ancora una volta l'Italia si rappresenta come una nazione omofoba». E via blaterando. Barilla, che ovviamente ci tiene ai suoi prodotti e che è un uomo pratico, alla fine ha emesso un comunicato: chiedo scusa se le mie parole hanno generato fraintendimenti o polemiche o se hanno urtato la sensibilità di alcune persone. Poi è stato costretto a precisare ciò che già aveva precisato molto bene: ho il massimo rispetto per i gay. La Barilla nelle sue pubblicità rappresenta la famiglia perché questa accoglie chiunque e da sempre si identifica con la nostra marca. Neanche questo è stato sufficiente: nuove polemiche con rissa sfiorata alla Camera, esposizione in Aula di un finocchio (il leghista Buonanno contro Sel e Pd), la Buitoni, storica avversaria della Barilla, che coglie la palla al balzo («A casa nostra c'è posto per tutti») e, ciliegina sulla pasta scotta, Cécile

Kyenge: le dichiarazioni di Barilla «si commentano da sole».

Permettete una battuta, tanto per sdrammatizzare? In Italia, per vivere tranquilli e non prenderla in quel posto lì, bisogna essere gay o almeno filo-gay. Non basta più neppure specificare: ognuno fa ciò che vuole, ognuno è libero di pensarla come crede, ma a me piace la famiglia tradizionale. Bisogna dire: non mi piace la famiglia tradizionale, mamma e papà non esistono più, al loro posto Genitore 1 e Genitore 2. E scendendo per i rami ecco Biscotto 1 e Biscotto 2, Rigatone 3 e Pennetta 4. Attenzione al Biscotto 5, è quello che di solito fa di testa sua e mette a rischio certe parti, anche perché è un biscotto solo di nome (o soprannome). Ci siamo intesi.

Scherzi a parte: ma voi vi ren-

dete conto in che Paese viviamo? Manifestare la propria opinione è un reato. Siamo in un Paese a libertà vigilata e condizionata: liberissimi di fare tutto, ma non di dire come la pensiamo, se il nostro non è il pensiero dominante o falsamente dominante. Bellissimo Paese in cui la più innocua delle dichiarazioni diventa, se non piace ai soliti noti, una dichiarazione-choc. E in cui, ieri, hanno parlato tutti un po' a vanvera, persino l'Eurispes («Nonostante le dichiarazioni di Barilla, in Italia l'omosessualità non è più un tabù», e chissà cosa c'entra Barilla). Tutti, tranne una: Madame Laura Boldrini.

Presidente (non presidentessa) della Camera, per favore, lei che è una grande esperta di pubblicità e diritti femminili,

potrebbe farci sapere come la pensa? Una mamma, dice lei, non può servire a tavola. Non è corretto, non è dignitoso. E un gay? E come deve comportarsi il Biscotto 1 per essere sul serio interraziale e intersessuale e anche un po' internazionale? Biscotto 3 no, non ci dica nulla sul Biscotto 3, lui fa sempre di testa sua. Piuttosto, presidente, ci spieghi come, noi persone non gay, noi amanti della famiglia tradizionale, noi che chiamiamo nostra madre ancora mamma (il padre no, purtroppo è morto), dobbiamo

comportarci. Ci dica, ci faccia sapere. E si ricordi: noi non vogliamo offendere nessuno. Vorremmo solo mangiare in santa pace la nostra pasta (Barilla), senza preoccuparci dei diritti gay e di tutto il resto. Siamo pazzi, veniamo da Marte o ad essere impazzita è l'Italia? Una sua autorevole parola ci sarà di conforto, anche se siamo convinti che la parola non arriverà.

P.S. Stasera, a casa, mangeremo gnocchi (regola del giovedì spostata al venerdì). Come sempre, a mettere il piatto in tavola sarà mia moglie. Prometto al presidente della Camera che domani mattina mi consegnerò al più vicino posto di polizia. Sono un omofobo sfruttatore del gentil sesso e anche un bullo. Devo pagare fino in fondo, e poco importa se gli gnocchi, come sempre, saranno ottimi.

■ Per noi il concetto di famiglia sacrale rimane uno dei valori fondamentali. Se ai gay piacciono la nostra pasta e la nostra comunicazione mangeranno la nostra pasta, altrimenti mangeranno un'altra pasta. Uno non può piacere sempre a tutti per non dispiacere a nessuno

GUIDO BARILLA



Uno degli spot della pasta Barilla (dal web)



Guido Barilla [Ftg]

